



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Editoriale

Il cavallo potrà bere, ma a piccoli sorsi

di Raffaele Morese

abstract: Le misure adottate dal Governo per il lavoro sono considerate da tutti inadeguate, ma sono anche poco efficaci; con le stesse risorse si potrebbero creare più posti di lavoro se si concentrassero tutte sul lavoro part time, ripartendo così il lavoro che c'è, in attesa di tempi migliori. [Continua >>](#)

Mercato del lavoro

Risacca o siccità?

di Vittorio Martone

abstract: L'era della fine del lavoro nelle riflessioni di Pierre Carniti (La risacca. Il lavoro senza lavoro, Altrimedia Edizioni, 2013) non ha niente di apocalittico, anche se propende per una prospettiva di cambiamento culturale e di politiche pro labour. [Continua >>](#)

Economia

L'addio di Bernanke l'uomo dei tassi zero

di Marcello De Cecco

abstract: Il presidente della Fed in scadenza ha fatto intendere che se la politica degli interessi bassi deve continuare, il 'quantitative easing' invece deve cessare; i contrasti con Obama e gli effetti del cambio di politica monetaria sui mercati e sull'economia globale. [Continua >>](#)

Riforma Fornero tra crisi e precarietà

di Stefano Barbarini

abstract: L'ISFOL ha pubblicato il secondo report di monitoraggio della riforma del mercato del lavoro (legge 92/2012); emerge una situazione in chiaroscuro: il quadro economico appare in declino, anche se si è arrestato il crollo delle assunzioni, soprattutto grazie ai contratti a termine. [Continua >>](#)

Occupazione, l'esempio tedesco

di Nicola Cacace

abstract: La disoccupazione giovanile in Germania è al 7% per effetto della strategia congiunta di Governo e parti sociali che, con politiche attive del lavoro e con una contrattazione flessibile assicura stabilità occupazionale. [Continua >>](#)

Innovatori, ma con moderazione

di Luigi Delle Cave

abstract: Lo sviluppo dei fattori abilitanti Regionali di Innovazione è stato studiato nella loro concreta attuazione, verificando una sensibile variabilità territoriale, una prevalenza di investimento nei corsi post laurea, un marginale interesse per l'inserimento lavorativo. [Continua >>](#)

Europa

L'occupazione giovanile al primo posto a Bruxelles

di Sveva Battistoni

abstract: Si è tenuta il 27 e 28 giugno 2013 a Bruxelles, la riunione del Consiglio europeo incentrata prevalentemente su temi urgenti quali la lotta alla disoccupazione giovanile, il sostegno agli investimenti nelle PMI e l'unione bancaria. [Continua >>](#)

Cultura

Uno sguardo sul rapporto tra cinema e lavoro. Parte venticinquesima: l'anno 1986

di Ferruccio Pelos

abstract: Prosegue il nostro viaggio tra i film che nel tempo hanno rappresentato il mondo del lavoro e dell'economia. In questa venticinquesima parte ci occupiamo delle pellicole dell'anno 1986. [Continua >>](#)

Sindacato

Una 'persona ponte'

di Francesco Lauria

abstract: Un ricordo di Pippo Morelli (1931-2013), instancabile contrattualista e stratega della formazione sindacale negli anni di trasformazione industriale dell'Italia, di conquiste di diritti e di realizzazione del sindacato di massa. [Continua >>](#)

L'oligarchia mondiale: il club Bilderberg

di Pierluigi Mele

abstract: Un intenso colloquio con Domenico Moro che è l'autore del libro "Club Bilderberg. Gli uomini che comandano il mondo - editrice Aliberti" che intende dare un'ampia trasparenza all'attività di orientamento politico ed economico esercitata da questo club. [Continua >>](#)

Newsletter n.114 del 02/07/2013 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI DIRETTORE ANL: Antonio TURSILLI
 DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS COMITATO DI REDAZIONE: Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Mario CONCLAVE, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Andrea GANDINI, Leonardo GRANNONIO, Pier Luigi MELE, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI EDITORE: Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.114 anno 6 del 02.07.2013, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del

30.05.2008

Copyright, 2013 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.114 del 02/07/2013

Editoriale

Il cavallo potra' bere, ma a piccoli sorsi

di Raffaele Morese

Le mosse lavoristiche del Governo Letta non si possono classificare come strabilianti. Mettendo assieme le scelte contenute nel “decreto del fare”, riguardanti le coperture per la Cassa integrazione, per i contratti di solidarietà e per un'altra quota degli esodati e quelle presentate nel successivo “decreto lavoro”, relative a molti aspetti normativi e ad alcuni interventi di agevolazione all'assunzione per i giovani, all'attivo c'è che il Governo ha agito con un senso di concretezza che mancava da tempo. Ciò ha contribuito a mantenere ad un giusto livello l'affidabilità verso l'Europa – che non è poco, dato l'esito elettorale – e a bilanciare la pressione di quanti, nel sistema politico e nella società, davano più importanza alla eliminazione dell'IMU. Il fatto che l'ultimo vertice europeo di Bruxelles abbia avuto al suo centro la questione dell'occupazione giovanile, con una dotazione di risorse più consistente di quella prevista, è merito anche di Letta e del lavoro ai fianchi fatto con Francia e Spagna nei confronti della Germania.

Ma questo è il mestiere normale di un Governo. Rendere esplicito qual è l'obiettivo principale da perseguire e cercare di realizzarlo. Sotto questo profilo, risultano alquanto strumentali e al limite della incomprensione, le accuse di inadeguatezza che da più parti stanno piovendo sul Governo. Le limitatezze quantitative delle risorse, con le quali deve misurarsi il Governo, sono note, come sono noti i vincoli imposti dalla convivenza nell'Unione Europea. Spronare – come si usa dire, con un eufemismo – il Governo a spendere di più è un esercizio di sterile dialettica politica e di scarsa efficacia contenutistica. Meglio di alcuni politici, si stanno comportando le parti sociali che, senza rinunciare alle loro aspettative, stanno gestendo con una certa gradualità questa fase.

Ma se non si può spendere di più, si può certamente spendere meglio. Questo è il vero passivo della politica del lavoro del Governo Letta. Il grosso delle risorse – 800 milioni, scaglionati in 4 anni - è appostato sull'assunzione a tempo indeterminato dei giovani tra i 18 e i 29 anni e l'agevolazione è valida per 18 mesi (ridotti a 12 se è riconversione di un contratto a tempo determinato in uno a tempo indeterminato). Ebbene, esse possono risultare poco efficaci e non soddisfare l'aspettativa del ministro Giovannini di favorire il lavoro di 100000 giovani. Infatti, a disincentivare il ricorso a questo tipo di assunzione, concorrono da un lato le maggiori flessibilità introdotte per il lavoro a tempo determinato e le aperture sull'utilizzo dei tirocini formativi e dall'altro che lo sgravio non è strutturale ed è valido fino a concorrenza dei plafond annui definiti.

La critica di quanti hanno visto questa agevolazione facilmente assorbibile soltanto dalle aziende che hanno già deciso di assumere e quindi più pronte a prenotare l'agevolazione, rispetto a quelle che finora sono state indecise e non hanno una visibilità tale da prevedere l'assunzione a tempo indeterminato anche oltre il periodo di agevolazione, è in parte fondata. “E' molto difficile che siano posti aggiuntivi. E i lavoratori assunti, soprattutto nelle piccole imprese, potrebbero venire licenziati non appena lo sgravio si interrompe Come spiegano documenti ufficiali di governo e parti sociali iberiche, queste misure creano veri e propri caroselli in cui le imprese assumono lavoratori fino a quando durano gli aiuti, per poi licenziarli subito dopo e magari assumere altri lavoratori per fruire nuovamente degli incentivi” (Tito Boeri, Il grande falò delle occasioni sprecate, Repubblica 27/06/2013).

Il modo per ridurre molto questa critica c'è, ma è stato scartato per ragioni che non sono state rese note. E' quello di destinare gli 800 milioni attestati sulle assunzioni agevolate, riferendole unicamente a quelle a tempo parziale. Con questo vincolo, le aziende che avevano già programmato le assunzioni, per ogni posto di lavoro prenderebbero due persone, raddoppiando le opportunità occupazionali e quelle che sono più incerte, possono testare due lavoratori e poi decidere meglio per il futuro. Certo, ci sarebbe un'ondata di lavoro part time nei prossimi mesi, con persone che guadagnano meno che se fossero a tempo pieno, ma almeno lavorano e sono sottratte alla condizione di disoccupazione. D'altra parte, i dati ci dicono che il ricorso al part time in Italia è sotto la media di quello europeo, quindi non si sta creando una forzatura irrealistica, ma cercando soltanto di favorire al massimo la maggiore occupabilità possibile.

In Italia, la questione della ripartizione del lavoro che c'è, è stata sempre guardata con sospetto. Ora, si sta ricorrendo di più ai contratti di solidarietà, per i lavoratori di aziende colpite dalla recessione. Ma si è dovuta prosciugare la Cassa integrazione per ricorrere ad essi, mentre sarebbe stato più ragionevole utilizzare a fondo i contratti di solidarietà – come si fa in Germania – e tenersi di riserva la CIG. Lo stesso vale per le assunzioni dei giovani. La ripartizione delle opportunità, specie se sono scarse (e nessuno è in grado di dirci quando finisce questa crisi), deve essere messa all'ordine del giorno delle strategie lavoristiche del Governo e delle parti sociali. Non si tratta di far prevalere una visione pauperistica della situazione, ma di considerarla un'opportunità per adottare modalità di integrazione nel lavoro di gente che sarebbe costretta a rimanere a lungo inattiva.

E' in questo senso che non c'è nulla di straordinario nelle scelte che il Governo ha compiuto finora. Non si asseconda così il mercato. Anzi, lo si frammenta ancora di più, sia settorialmente che territorialmente. Una volta, a fronte di misure di sostegno dell'economia, ci si chiedeva: il cavallo berrà? Si alludeva alla possibilità che il mercato rispondesse positivamente alle sollecitazioni e riprendesse a muoversi con ritmi più spediti. Ora, che la crisi è ben più profonda, se va bene, il cavallo si rimetterà a bere, ma a piccoli sorsi e quindi con efficacia ridotta per l'insieme dell'economia.

Newsletter n.114 del 02/07/2013 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Mario CONCLAVE, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Andrea GANDINI, Leonardo GRANNONIO, Pier Luigi MELE, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.114 anno 6 del 02.07.2013, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2013 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Economia

L'addio di Bernanke l'uomo dei tassi zero

di Marcello De Cecco

Lunedì scorso, il presidente Barack Obama ha dato un benservito nemmeno tanto cortese a Ben Bernanke, il presidente della Federal Reserve che Bush aveva nominato nel 2005, a sostituire l'ormai troppo provato Alan Greenspan, che resisteva dal lontano 1987 e aveva visto più crisi di qualsiasi altro presidente della Fed. La nomina di Bernanke, con effetto dal gennaio 2006, lo vedeva lasciare il posto di capo dei consiglieri economici di Bush, incarico al quale lo stesso Bush lo aveva chiamato nel 2004, togliendolo alla sua cattedra a Princeton. Bernanke aveva scritto un importante saggio sulla politica della Fed nella Grande Depressione degli anni trenta.

Bush sembrava dunque dotato di poteri profetici sulla fine che le sue folli politiche di guerra avrebbero fatto fare di lì a poco all'economia Americana. Obama ha dichiarato che Bernanke aveva reso il suo servizio alla Fed e alla nazione anche oltre quello che lo stesso Bernanke voleva come termine ultimo. Era dunque tempo di un avvicendamento. Una dichiarazione scontata ormai da parecchi mesi, ma il modo in cui è venuta era inatteso.

E' sembrato, come alcuni commentatori hanno notato, un licenziamento vero e proprio.

Perché un cambiamento di toni e modi così repentino? Il 22 maggio Bernanke aveva reso una testimonianza al Comitato economico congiunto del Congresso, dove anche lui era stato assai poco cerimonioso nei confronti sia del governo che della opposizione. Li aveva senza molte cerimonie accusati entrambi di rendere più difficile il compito della Fed, impegnata nella sua politica di rilancio dell'economia mediante un uso assai spregiudicato di metodi non ortodossi di spinta monetaria.

Il compito di fronte al perdurare della crisi era, per tutte le autorità economiche americane, quello di far tornare il livello della disoccupazione sotto il 6,5% , cioè in un territorio simile a quelli dei tempi normali, quando un 5% è considerato soddisfacente, e il livello dei prezzi a quel 2-3% anch'esso ritenuto normale. Ma, disse Bernanke a governo e opposizione, con le vostre ridicole liti sull'esercizio provvisorio, alla irresponsabile ricerca di vantaggi elettorali a tutti i costi, e con le risultanti misure obbligate di 'sequestro' della spesa pubblica, avete costretto la Fed a continuare la sua politica di iniettare 85 miliardi di dollari mensili nel sistema finanziario americano con notevoli pericoli per la stabilità economica degli Stati Uniti nel medio e lungo termine.

Nelle parole di Bernanke si avvertiva una forte impazienza nei confronti di un sistema politico degradato. La stessa che spesso si nota nelle parole di un altro banchiere centrale, Mario Draghi, che pure ha dovuto esercitare funzioni vicarie della politica, per una divisione - invece che tra repubblicani e democratici - tra paesi dell'Euro che si ritengono saggi e morigerati e obbligati a sostenere la malagestione della cosa pubblica da parte dei paesi dell'Europa mediterranea, con la Francia che oscilla tra i due blocchi e la Gran Bretagna che, fuori dell'Euro, fa la stessa cosa.

In effetti, nella testimonianza al Congresso, Bernanke rispediva al mittente le accuse di incompetenza rivolte alla Fed e al suo timoniere da quelli che vedono la disoccupazione ferma ormai bel oltre il 7% (specie se si considerano anche i due milioni di americani che sono usciti dalla forza lavoro con la crisi e non ci sono ancora rientrati) e un tasso di

inflazione che è ben inferiore al 2%.

Sono evidentemente accuse che bruciano Bernanke, ormai conscio del fatto che dall'inizio del 2014 qualcun altro sederà al suo posto - con ogni probabilità la sua vice Janet Yellen - e che le due cifre che ho appena citato, aggiunte ad un precarissimo equilibrio raggiunto a grave costo nel sistema finanziario americano, faranno impallidire la sua immagine di timoniere della Fed in tempi difficili, una immagine che ormai sembrava acquisita, dopo la politica monetaria estremamente attivista e anti convenzionale che non solo aveva condotto negli anni della crisi esplosiva, ma che aveva anche trasmesso ai suoi colleghi in Europa e Giappone.

Dopo il benservito di lunedì, Bernanke si deve essere sentito veramente tradito dall'intera classe politica che aveva salvato dal precipizio del 2008-2009. Anche il presidente democratico che aveva rinnovato l'incarico per altri quattro anni a lui, dichiaratamente repubblicano (come d'altronde, in condizioni solo poco meno gravi, aveva fatto Clinton per il repubblicano fondamentalista Greenspan), lo metteva alla porta dandogli sei mesi per fare le valigie e tornare a Princeton.

Così il gusto della vendetta deve essere entrato nel suo animo, tanto da indurlo, a poche settimane dalla testimonianza al Congresso, a indurire la propria posizione nella riunione dell'Open Market Committee della settimana scorsa, sulla base di numeri macroeconomici notevolmente rivisti verso l'alto per giustificare una fine nemmeno più tanto graduale della politica di moneta ultra facile degli ultimi cinque anni. Dopo di me, è sembrato che dicesse Bernanke, non potrete tanto facilmente tornare ad una nuova dose di spinta monetaria a tutti i costi con una nuova politica di allargamento dell'attivo del bilancio della Fed.

A poco servirà che Janet Yellen sia da decenni alla sinistra del partito democratico. Se vuole che la sua candidatura a presiedere la Fed sia accettata dal Congresso deve comprometersi a favore della nuova austerità rappresentata dalla fine della politica del denaro a buon mercato. E deve farlo anche se, sia lei che ogni persona che abbia più di trent'anni, può ricordare quello che avvenne nel fatale 1994, quando anche Greenspan decise che la moneta facile messa in opera dopo la crisi dell'Ottobre 1987 e durata cinque anni, doveva giungere al termine, avendo ottenuto lo scopo di salvare il mercato finanziario e in particolare le banche e le società di assicurazioni con iniezioni di liquidità che permettevano loro lauti guadagni sui mercati obbligazionari.

Quel che accadde allora, quando molti finanziari, in America e altrove, cercarono un ultimo hurrah prima di ritirarsi dai mercati e furono dalla caduta repentina di essi costretti ad affrontare perdite gigantesche, purtroppo minaccia di ripetersi nei prossimi mesi.

Non perché i mercati finanziari internazionali non credono a Bernanke, ma perché gli credono perfino troppo e nelle condizioni di 'tempo reale' che prevalgono su tali mercati oggi, hanno iniziato una politica di vendite delle obbligazioni che non solo mette in difficoltà il Tesoro degli Stati Uniti, ma anche le tesorerie dei paesi emergenti, di quelli mediterranei dell'Euro e di quelli dell'Europa orientale.

Così ciò che accadde nella primavera del 1994 rischia di ripetersi nell'estate del 2013, condizionando allo stesso tempo la politica monetaria americana, con una Janet Yellen che dovrà mostrarsi assai meno radicale di quello che è, con un Obama costretto a fare almeno alcune delle riforme strutturali promesse e con una opposizione repubblicana che dovrà abbandonare gli slogan del Tea Party e collaborare col governo per introdurre misure ragionevoli di politica fiscale.

Certo non è un modo ordinato di procedere, da parte delle autorità politiche ed economiche del paese centro. Se i mercati continuano a credere a Bernanke e ad aspettarsi una forte anche se graduale diminuzione delle iniezioni di liquidità da parte della Fed nel 2014, questo ne indurrà una privata già nei prossimi mesi, un altro blocco del funzionamento dei mercati, non molto diverso da quello, iniziato nel 2007, dal quale si cominciava a uscire solo ora, per opera di Bernanke e di Draghi.

Continuerà la salita dei tassi per i bond dei paesi emergenti e di quelli periferici

dell'Europa, la Cina non potrà fare da parafulmine, impegnata com'è in una stretta monetaria voluta per mettere le redini al mercato finanziario e alle grandi banche e ridare autorevolezza alla banca centrale, e il Giappone vedrà ulteriormente deprezzarsi lo Yen, dato che i capitali si dirigeranno verso New York, attratti dai maggiori rendimenti. Con tassi a lunga in rialzo, gli investimenti soffriranno in tutto il mondo.

Questo ha un suono assai sinistro per le autorità di paesi come Italia e Spagna, impegnati in un rilancio che non sacrifichi gli investimenti se si dà un po' di fiato alla domanda interna. Le nostre banche, dovendo assorbire le perdite che il rialzo dei tassi comporterà, per i bonds che hanno in portafoglio, saranno costrette a prestare ancor meno di quello che hanno fatto finora.

Solo l'euro e le esportazioni europee potranno beneficiare, perché nella nuova atmosfera non è fuori luogo prevedere una discesa del cambio euro/dollaro a 1,20 o persino a 1,10. A chi venderanno i nostri esportatori non è però chiaro, se nei paesi emergenti si determinerà quella stretta che, per motivi di politica monetaria interna, già si vede da qualche tempo all'opera in Cina. Sarà forse una vittoria di Pirro persino per i tedeschi, avvantaggiati dai tassi di interesse, che cadranno ulteriormente per l'aumento dello spread con gli altri paesi dell'euro.

Godranno di vantaggi concorrenziali, ma in Europa i soldi sono ormai finiti quasi dappertutto e anche negli emergenti ci sarà poco da ridere, specie se si considera la caduta assai rapida dei cambi di questi paesi con euro e dollaro che favorirà i produttori locali e quelli giapponesi.

Sarà probabilmente per Ben Bernanke una fin de partie come non si era immaginato, dopo aver fatto la storia monetaria negli anni della crisi con le sue eterodosse misure e aver portato fuori delle secche l'economia americana e con essa anche quella del resto del mondo.

Si riafferma dunque la famosa legge delle conseguenze non volute dei comportamenti razionali. L'affermò con forza Friederich von Hayek e sembra riproporsi anche in questa occasione. In un recente discorso ai laureati di Princeton, Bernanke ha affermato: "Congratulations, graduates. Give them Hell" (il grido di guerra della squadra di football di Princeton).

Solo qualche giorno dopo, il buon esempio sembra averlo voluto dare lui stesso, cercando, come Sansone, di morire con tutti i filistei! Il presidente della Fed Ben Bernanke prossimo alla scadenza del mandato, visto da Dariush Radpour

tratto da: ***La Repubblica Affari & Finanza del 24 giugno 2013***

Occupazione, l'esempio tedesco

di Nicola Cacace

Quando un giovane su due è disoccupato, Pil, salari ed occupazione calano, la coesione sociale è a rischio grave. Purtroppo le numerose affermazioni sulla centralità del lavoro non si accompagnano a proposte valide per creare occupazione in condizioni economiche negative. Il presidente Letta ha avuto il merito di imporre a livello europeo la priorità del tema e questo non è poco, ma non basta.

Si parla del programma "Youth guarantee" che dovrebbe liberare 6 miliardi di euro per facilitare il percorso dei giovani verso il lavoro, ma è poca cosa per cinque anni e per tutta l'Europa, per l'Italia si spera nello scongelamento di 7 miliardi di euro dai Fondi europei dopo l'uscita dalla procedura d'infrazione del deficit, ma si tratta di fondi che devono superare due ostacoli, un cofinanziamento nazionale di entità almeno pari, la disponibilità di progetti di sviluppo.

Questo potrà aiutare ma non basterà all'Italia per portare la disoccupazione giovanile a livelli sopportabili, dall'attuale 40,5% al 24% europeo. Perché vanno considerati almeno

due aspetti, primo, nel mondo globalizzato i tassi di crescita del Pil dei paesi industriali saranno comunque bassi, non lontani dal 2% medio, secondo, stiamo sperimentando che, malgrado una crescita occupazionale nel settore dell'information technology, l'elettronica distrugge in complesso più posti di lavoro di quanti ne crea.

Molte ricerche lo dimostrano. In sintesi, esse dicono: "Non scompaiono soltanto l'impiegata del check in all'aeroporto, il bigliettaio in stazione, il cassiere soppiantato dal Bancomat, il negoziante soppiantato dalla vendita in rete; scompare anche il giovane laureato in uno studio di avvocato soppiantato da un software che in pochi secondi trova una legge, il giovane architetto che trasforma in disegni lo schizzo del maestro, perché un computer lo fa prima e meglio di lui, l'insegnante soppiantato dall'e-learning". Perciò la disoccupazione giovanile va affrontata con la crescita ma anche con criteri innovativi.

La Germania è il paese europeo che, grazie ad una intelligente politica di "flessibilità degli orari" ha ottenuto risultati straordinari. Durante la grande recessione del 2009, mentre il Pil scendeva del 6% il tasso di disoccupazione tedesco addirittura calava ed oggi la disoccupazione giovanile tedesca è al 7,5%, malgrado la quasi stagnazione del Pil negli ultimi anni. Come è stato possibile questo miracolo? Con una buona dose di innovazione ed una stretta collaborazione tra imprenditori e sindacati. Le principali caratteristiche del sistema tedesco sono: 1) contratti di apprendistato e di formazione permanente organizzati da governo ed imprese; 2) collocamento dei disoccupati verso nuovi impieghi, grazie all'azione degli uffici del lavoro ed alla "minaccia" di perdere i sussidi di disoccupazione in caso di rifiuto delle nuove offerte; 3) sussidi tipo CIG alle imprese in crisi di sopravvivenza che non licenziano; 4) contratti di solidarietà con riduzione delle ore di lavoro e parziale recupero guadagni a carico dello Stato (come i nostri contratti di solidarietà in cui lo Stato compensa al 50% le perdite salariali da riduzioni di orario). E infine, ma non per ultimo come importanza nei risultati del miracolo tedesco, la "contabilità del tempo di lavoro".

Mentre in Italia si incentivano gli straordinari, con la defiscalizzazione, la Germania va in altra direzione. Dalla metà degli anni '90 le imprese tedesche hanno smesso di pagare il lavoro straordinario sostituendolo con un sistema di "contabilità del tempo di lavoro", che permette alle aziende di non pagare gli straordinari ed ai dipendenti di gestire il tempo in modo flessibile. Con questo sistema si è realizzata la massima flessibilità di orario con il massimo dei diritti. Col risultato che, malgrado dal 2000 ad oggi il Pil tedesco sia cresciuto poco, meno dell'1% all'anno, l'occupazione è aumentata e la disoccupazione, totale e giovanile è ai minimi storici, sotto l'8%.

Infine, vorrei rimarcare la triplice convenienza di un simile sistema, per l'azienda che guadagna in minori costi lavoro, in flessibilità di orari e nella conservazione delle risorse umane, per i lavoratori che conservano posti lavoro sicuri con piccoli sacrifici di paga – con un orario ridotto del 20% perdono solo il 10% di paga – e lo Stato tedesco che paga un terzo di quello italiano a parità di occupazione. Infatti, facciamo l'esempio di un'azienda con 4 dipendenti. Se invece di licenziare un lavoratore si riduce del 25% l'orario, si hanno i seguenti effetti: l'azienda ottiene il monte ore che vuole e relativo costo lavoro, entrambi ridotti del 25%; nessun dipendente va in CIG, evitando così di inquinare anche il mercato del lavoro nero; i 4 dipendenti lavorano il 25% di ore in meno ma perdono solo la metà, il 12,5% di salario, l'altra metà essendo compensata dal contratto di solidarietà. Infine, lo Stato risparmia: infatti, paga un terzo rispetto a quanto pagherebbe con la CIG. Invece di pagare, per esempio, 1400 euro al mese al lavoratore in CIG, 1000 di salario diretto e 400 di oneri figurativi, paga solo 125 euro a testa come contributo di solidarietà ai 4 lavoratori, 500 euro in totale al posto di 1400. L'azienda non licenzia ed è pronta alla ripresa, lo Stato paga meno e l'occupazione giovanile resta al 7% tedesco invece che al nostro 40%! . Studiamo un po' di più il modello tedesco invece di inveire solo contro la Merkel.

DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Mario CONCLAVE, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Andrea GANDINI, Leonardo GRANNONIO, Pier Luigi MELE, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.114 anno 6 del 02.07.2013, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2013 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- **INFORMAZIONI** -

ISSN 2037 - 5247

Europa

L' occupazione giovanile al primo posto a Bruxelles

di Sveva Battistoni

Di seguito si riporta una sintesi delle principali conclusioni inerenti al presente incontro, classificate per tematiche.

LOTTA ALLA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

Il Consiglio Europeo ha convenuto sull'adozione di un approccio globale alla lotta contro la disoccupazione giovanile, i cui livelli sono stati definiti "inaccettabilmente elevati", tanto da richiedere un'azione immediata, attraverso le seguenti misure:

- Accelerare l'iniziativa a favore dell'occupazione giovanile e anticiparne il finanziamento nella fase iniziale. L'UE si impegna a mobilitare tutti gli strumenti disponibili a tal fine, in particolare nell'attuazione dei fondi strutturali, anche riprogrammando fondi non spesi ove opportuno. Ove sia ritenuto necessario, gli Stati Membri miglioreranno la propria capacità amministrativa avvalendosi di un'assistenza tecnica rafforzata da parte della Commissione e facendo affidamento sulle buone pratiche.
- Accelerare l'attuazione della "Garanzia per i giovani" entro la fine dell'anno. Nel 2016 la Commissione riferirà sull'attuazione della "Garanzia per i giovani" e sul funzionamento dell'iniziativa a favore dell'occupazione giovanile. In ogni caso si effettueranno tutti i preparativi necessari affinché l'iniziativa a favore dell'occupazione giovanile sia pienamente operativa entro gennaio 2014, in modo da consentire i primi pagamenti ai beneficiari nelle regioni dell'UE con tassi di disoccupazione giovanili superiori al 25%.
- Potenziare la mobilità dei giovani e il coinvolgimento delle parti sociali
- Facilitare l'accesso al credito per favorire gli investimenti
- Mobilitazione delle risorse europee, comprese quelle della BEI e attivazione di un nuovo piano per gli investimenti a sostegno delle PMI e a favore del finanziamento dell'economia
- Compiere nuovi sforzi volti alla promozione della mobilità dei giovani in cerca di lavoro: tra le misure, è previsto il rafforzamento del programma "Erasmus +", che favorisce la formazione professionale transfrontaliera, il quale dovrà essere pienamente operativo da gennaio 2014
- Promozione di apprendistati di alta qualità e apprendimento basato sul lavoro, grazie all' Alleanza europea per l'apprendistato che verrà varata in luglio. Il quadro di qualità per i tirocini dovrebbe essere messo in atto all'inizio del 2014.
- Coinvolgimento attivo delle parti sociali negli sforzi di cui sopra. Il Consiglio europeo accoglie con favore il "Quadro di azioni sull'occupazione giovanile", approvato dalle parti sociali l'11 giugno 2013.
- Impegno da parte degli Stati Membri di portare avanti le proprie riforme in materia di modernizzazione di sistemi d'istruzione e formazione professionale, rafforzando la cooperazione tra istruzione e imprese per agevolare il passaggio dall'istruzione al lavoro e migliorando l'integrazione nel mercato del lavoro dei giovani scarsamente qualificati.

CRESCITA, COMPETITIVITÀ E OCCUPAZIONE

La stabilità finanziaria sta migliorando, ma l'UE e gli Stati membri devono prendere ulteriori provvedimenti per riportare decisamente l'Europa sul cammino della crescita sostenibile e dell'occupazione. Finanze pubbliche sane e politiche a sostegno della crescita sostenibile e più incisive sono funzionali all'obiettivo di portare avanti le riforme strutturali e favorire la competitività e l'occupazione. In questo contesto, il Consiglio Europeo ha approvato le raccomandazioni specifiche per ogni paese, volte a fornire orientamenti per le politiche e i bilanci degli Stati membri, concludendo, in tal modo, il semestre europeo 2013.

È dunque compito degli Stati membri recepire le presenti raccomandazioni nelle loro prossime decisioni in materia di bilancio, riforme strutturali, politiche del lavoro e politiche sociali, promuovendo al contempo la piena titolarità nazionale e preservando il dialogo sociale. Il Consiglio e la Commissione si impegnano a seguirne l'attuazione. Il Consiglio inoltre discuterà e valuterà periodicamente la situazione economica europea.

Nell'attuale panorama economico, considerata l'importanza delle PMI soprattutto in ordine alla creazione dei posti di lavoro, il Consiglio ritiene prioritario sostenerne il finanziamento, in particolare nei Paesi con un'alta disoccupazione giovanile e in cui si ritengano necessari nuovi investimenti per promuovere crescita e occupazione. Si rivela necessario promuovere l'imprenditorialità e il lavoro autonomo. In ragione di ciò, il Consiglio europeo ha pertanto convenuto di varare un nuovo piano di investimenti prevedendo:

- L'adozione entro la fine dell'anno di vari programmi dell'UE che sostengono la realizzazione della Strategia Europa 2020,
- Assicurare la cooperazione tra Stati membri e Commissione al fine di concludere al più presto gli accordi di partenariato e i programmi operativi,
- Attuare rapidamente i fondi strutturali, nonché i programmi per la competitività delle imprese e le PMI (COSME) e per la ricerca e l'innovazione (Horizon 2020), particolarmente importanti nel contesto del sostegno alle PMI
- Accelerare l'attuazione della fase pilota delle obbligazioni per il finanziamento di progetti. La Commissione intende presentare la sua valutazione entro il 2013.

Il Consiglio Europeo, approvando la relazione della Commissione e della BEI sul finanziamento dell'economia, ha approvato le seguenti misure condividendo l'intenzione della Commissione e della BEI di attuarle in via prioritaria e di presentarne a monte della loro attuazione una relazione prima della riunione di ottobre 2013, con obiettivi quantitativi, strumenti e scadenze:

- Potenziamento degli sforzi della BEI intesi a sostenere l'erogazione di prestiti all'economia sfruttando appieno il recente aumento di capitale di 10 miliardi di euro. Il Consiglio invita la BEI ad attuare il piano volto ad aumentare, nell'UE, l'attività di prestito di almeno il 40% tra il 2013 e il 2015. A tal fine, la BEI ha già individuato nuove opportunità di prestito per più di 150 miliardi di euro in una serie di priorità cruciali, tra cui innovazione e competenze, accesso delle PMI ai finanziamenti, efficienza delle risorse e infrastrutture strategiche.
- Espansione degli strumenti finanziari a rischio, comuni alla Commissione europea e alla BEI, per incentivare gli investimenti nelle PMI da parte del settore privato e dei mercati dei capitali. Queste iniziative dovrebbero assicurare l'aumento del volume dei nuovi prestiti alle PMI in tutta l'UE nel rispetto dei principi di solidità e trasparenza finanziaria, nonché dei massimali del Quadro Finanziario Pluriennale (QFP). Il Consiglio, in consultazione con la Commissione e con la BEI, preciserà i parametri per la concessione di tali strumenti cofinanziati dai Fondi Strutturali. Dovrebbero essere effettuati i preparativi necessari per consentire che questi strumenti inizino a funzionare nel gennaio del 2014.
- Aumento della capacità di supporto di credito del Fondo Europeo per gli investimenti

- Progressiva espansione dei programmi della BEI di finanziamento al commercio per favorire l'attività delle PMI in tutta l'UE, specie nei Paesi partecipanti ai programmi
- Rafforzamento della cooperazione tra banche nazionali di sviluppo e la BEI al fine di accrescere le opportunità di prestito congiunto e gli scambi di buone pratiche.

Un anno fa il Consiglio europeo ha approvato il patto per la crescita e l'occupazione, un pacchetto di misure a effetto rapido a favore della crescita, sostenuto da un finanziamento di 120 miliardi di euro. Sono stati realizzati dei progressi in merito all'attuazione delle misure inerenti al patto e, come convenuto lo scorso marzo, il Consiglio europeo seguirà attentamente l'attuazione degli orientamenti da esso definiti per promuovere la crescita economica e favorire la competitività tenendo discussioni tematiche periodiche. In tale contesto, il Consiglio europeo ha proceduto ad un primo scambio di opinioni su due aspetti chiave:

- L'importanza di una solida base industriale europea come componente essenziale dell'agenda UE per la crescita e la competitività. Il Consiglio ha chiesto un ampio approccio orizzontale e coerente a una politica industriale europea moderna che accompagni i cambiamenti strutturali e il rinnovamento all'economia.
- Riprendendo le sue conclusioni del marzo 2013, il Consiglio ha accolto con favore la comunicazione della Commissione sulle dieci regolamentazioni più onerose, attende inoltre un programma dettagliato di lavoro comprendente nuove proposte concrete volte a ridurre l'onere complessivo della regolamentazione e promuovere la competitività prima della riunione di ottobre 2013, tenendo presente la necessità di tutelare adeguatamente consumatori e lavoratori dipendenti.

COMPLETAMENTO DELL'UNIONE ECONOMICA E MONETARIA

Il Consiglio Europeo ha valutato i progressi verso l'unione bancaria, in linea con le conclusioni del Consiglio europeo di dicembre 2012 e marzo 2013, cruciale per la stabilità finanziaria ed il buon finanziamento della UEM. Ha delineato le prossime tappe per il rafforzamento della UEM e ha esortato a proseguire i lavori su tutti questi aspetti in vista del Consiglio europeo di dicembre.

Il Consiglio Europeo ha dunque considerato necessario stabilire un quadro più efficace per il coordinamento delle politiche economiche in linea con l'articolo 11 del trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance e con il principio di sussidiarietà. Ritiene inoltre importante rafforzare la dimensione sociale dell'UEM, considerandone la dimensione collegata al mercato del lavoro, in particolare utilizzando opportuni indicatori sociali dell'occupazione nel quadro del semestre europeo. È opportuno assicurare un migliore coordinamento delle politiche occupazionali e sociali nel pieno rispetto delle competenze particolari nazionali, tutelando il ruolo fondamentale delle part sociali e del dialogo sociale anche a livello nazionale.

ALTRE CONCLUSIONI

Il Consiglio europeo ha accolto calorosamente la Croazia tra i membri dell'Unione europea dal 1° luglio 2013. Si è altresì congratulato con la Lettonia per aver soddisfatto i criteri di convergenza del trattato, il che le permetterà di adottare l'euro il 1° gennaio 2014.

BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Mario CONCLAVE, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Andrea GANDINI, Leonardo GRANNONIO, Pier Luigi MELE, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.114 anno 6 del 02.07.2013, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2013 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Mercato del lavoro

Risacca o siccità?

di Vittorio Martone

Lo scorso 24 giugno presso il [Palazzo della Cooperazione](#) in Roma è stata presentata l'ultima pubblicazione di Pierre Carniti, intitolata significativamente [La Risacca. Il lavoro senza lavoro](#) (Altrimedia Edizioni 2013). Un volume che, come si legge nella prefazione di Chiara Saraceno, è una sintesi ben articolata del pensiero che Carniti ha oramai da anni proposto in altri scritti e in varie occasioni pubbliche, "con il suo pessimismo realistico e il suo indomito idealismo che un cambiamento sia possibile e che non occorre mai smettere di tentare. Sono le caratteristiche che gli permettono di provare a pensare al di là dell'esistente, incluse alcune consolidate categorie che pure ha maneggiato con maestria nella sua vicenda di sindacalista per molti versi eccentrico (nel senso di spiazzante, fuori dagli schemi)" (Prefazione di Saraceno, p. 8).

Carniti discute le conseguenze per la società occidentale di una imminente e drastica riduzione del lavoro disponibile, o meglio dei posti di lavoro, esito di oramai noti mutamenti nelle organizzazioni e nella struttura della produzione occidentale verso la smaterializzazione, la delocalizzazione, la finanziarizzazione. Ma in questa occasione l'Autore, più che in passato, si spinge oltre l'analisi «di quantità» per riflettere sulla valenza etica e sociale del lavoro e sulla sua funzione identificante per il singolo e di collante sociale per la comunità. Perché ancora oggi «continuiamo a «essere» anche in rapporto a ciò che «facciamo». Per questo la mancanza di lavoro, la disoccupazione, determinano una ferita grave sia alle persone che al corpo sociale" (p. 8).

Per farlo, Carniti parte da una breve ricostruzione dei mutamenti occorsi nella concezione del lavoro esibendo come nella storia "è cambiata la cultura del lavoro; è cambiato il rapporto tra l'uomo e il lavoro; è cambiata l'organizzazione del lavoro; è cambiata l'etica del lavoro" (p. 8). Si ripercorrono le concezioni del mondo greco (Socrate, Platone, Esiodo...) e romano (Virgilio, Lucrezio...), l'etica cristiana antica e medioevale (Sant'Agostino, San Benedetto, San Tommaso), la nuova etica protocapitalistica insediata dal Rinascimento (Pico della Mirandola, Giovanni Calvino) e consolidata nell'età industriale, in cui si sperimenta la parcellizzazione del lavoro meccanizzato e razionalizzato esito del connubio tra scienza, tecnica e capitale. L'organizzazione di fabbrica si riverbera sull'organizzazione sociale, ne detta i tempi e la composizione in classi, la geografia delle città e i consumi. La pervasività del fenomeno, non a caso appellato come «rivoluzione» anche per la fede positivista nelle possibilità dell'uomo e della sua tecnica, vede invocare nel pensiero occidentale una nuova concezione di società, in cui proprio la divisione del lavoro o la progressiva specializzazione funzionale avrebbero richiesto e consentito nuove forme di solidarietà tra organi funzionalmente preposti alla produzione di beni e servizi diversificati (Comte, Spencer, Durkheim...).

Come noto, è in questa fase che comincia a palesarsi la condizione disumana del lavoro di fabbrica, che rende visibile e concentra nuove forme di povertà industriale in cui alla deprivazione materiale (bassi salari, condizioni abitative, sanitarie e igieniche precarie ecc.) corrisponde un'alienazione, frutto – in sostanza – della spogliazione dei lavoratori dal prodotto dei propri sforzi (Hegel, Marx, Engels...). Effetti – o eccessi – negativi di un'organizzazione sociale diseguale a lungo affrontati nel pensiero ecclesiastico, che Carniti richiama dalla *Rerum Novarum* (1891) fino alla *Redemptor hominis* di Giovanni Paolo II. Si sottolinea una soluzione cattolica di tipo realistico, distante dal liberismo così come da un socialismo che vede in alcune pretese del lavoro un eccesso di rivendicazione, e in cui la concezione stessa del lavoro e il modo con cui si esplica non è separata dalla condizione dell'uomo.

La ricostruzione proposta dall'Autore semplifica la storia del pensiero ma è di certo utile, morbida alla lettura e chiarificatrice del file rouge che – come anticipato – fa da sfondo a tutto il volume; le concezioni del lavoro nel passato (organizzazione, etica, senso...) ci servono ad affrontare con maggiore complessità "la novità dei problemi del lavoro nel mondo contemporaneo. Soprattutto a tenere conto che, considerandoli solo dal punto di vista della tecnica, dell'efficienza economica, equivarrebbe esporsi a errori gravidi di pericolose conseguenze. Perché l'uomo vive «mentre» lavora e sarebbe vano sperare in un'umanità che possa sopravvivere in quanto tale, se la ricerca di soli obiettivi economici a breve e medio termine mutilasse l'uomo del «senso» del lavoro, della sua dignità, del suo riconoscimento economico e sociale. In sostanza della sua vita" (p. 56).

La situazione contemporanea è affrontata da Carniti dal secondo capitolo, centrato sulle conseguenze che la seconda ondata di globalizzazione (quella a cavallo tra XX e XXI secolo) sta avendo sulle economie e sui mercati del lavoro in Occidente e, di conseguenza, sulle condizioni e sul ruolo stesso del lavoro. Seconda ondata globalizzante, poiché Carniti sottolinea – come non sempre accade – che la crescente velocizzazione degli scambi e delle telecomunicazioni, l'interdipendenza nei destini dei governi e dei mercati e la de-territorializzazione delle relazioni economiche e sociali non è invenzione del nostro tempo. Già la forza produttrice dell'età industriale, una volta appaiata al colonialismo politico e mercantile e ad innovazioni tecniche per le telecomunicazioni e i trasporti, aveva avviato crescenti spinte globalizzatrici. Ciò che connota la globalizzazione attuale, oltre alla intensificazione del fenomeno, riguarda alcuni mutamenti qualitativi dell'economia e del lavoro, almeno in Occidente. Più nello specifico, "il dato di fatto da tenere presente è che di quella «società industriale» il capitalismo del XXI secolo ha organizzato deliberatamente la distruzione. Sia perché ha considerato la protezione sociale un compito del tutto estraneo alle proprie responsabilità, ma soprattutto perché ha progressivamente dissociato le diverse fasi dell'attività produttiva le une dalle altre. Non stupisce quindi più di tanto che nella dialettica politica ed economica vengano continuamente sollecitate misure tendenti a incoraggiare cure dimagranti per il sistema di protezione sociale e nello stesso tempo provvedimenti per favorire delocalizzazioni, le esternalizzazioni, i subappalti, per le funzioni ritenute complementari al cuore dell'attività produttiva" (p. 63-4).

Sotto il cappello della new economy ci si è spostati dalle funzioni di produzione a quelle di ideazione e commercializzazione dei prodotti e dei marchi costruiti altrove. Per il resto si tratta di operazioni di riparazione e manutenzione e di tutta quella serie di attività connesse al terziario tradizionale o poco qualificato, spesso coperto da manodopera immigrata. È in questo ambito che si concentra la diffusa flessibilizzazione delle posizioni lavorative, tendenza e scelta apparentemente inevitabile per "resistere" nell'economia globale, attrarre investimenti e creare occupazione (sic). Ed è in questo quadro che si registra un acuirsi della differenza nella distribuzione delle risorse, e i ricchi diventano sempre più ricchi.

L'Occidente è dunque in costante perdita di lavoro materiale – delocalizzato o meccanizzato – e vede completarsi quel processo di terziarizzazione incapace di assorbire, per ora, l'offerta di lavoro disponibile. Il dilemma resta allora il seguente: come si affronta l'aumento della disoccupazione? Le risposte consuete appaiono clamorosamente inadatte e informano la produzione stessa degli interventi per l'occupazione: si parla spesso di "congiunture sfavorevoli", di cicliche depressioni e si propongono riforme strutturali o politiche degli incentivi tarate sull'offerta convinti che si possa far rientrare o quantomeno riorientare la dinamica in positivo, verso la piena occupazione. Ed è su questo punto che la tesi di Carniti – già espressa ampiamente nelle sue precedenti uscite – rimarca la sostanziale impossibilità di tornare a un'occupazione piena, stabile e regolare come nei "trenta gloriosi", anche basandoci su un'insperata ripresa dall'attuale crisi.

Ciononostante, non occorre abbandonarsi al pessimismo, non siamo sconfitti. Ma di fronte a un fenomeno epocale occorre una scelta di campo, una nuova concezione del lavoro e della sua organizzazione, così come della sua etica, che permetta la redistribuzione del lavoro esistente sul massimo numero possibile di persone. Nelle sue proposte per il caso italiano, Carniti individua quattro interventi che si possono implementare nell'immediato e un mutamento più consistente dal quale avviare tale ridefinizione del lavoro. I 4 interventi riguardano:

- Adeguamento degli orari di lavoro italiani alla media europea (tra i Paesi OCSE in Italia lavoriamo più di tutti, 1774 ore annue a persone contro le 1704 in Usa, le 1625 in UK, le 1476 in Francia e le 1406 in Germania);
- Impulso al part-time volontario, come strumento di conciliazione e non solo per le donne;
- Promozione del pensionamento flessibile per superare il blocco del turn over quale barriera all'ingresso dei giovani nel lavoro;
- Attivazione di un "servizio civile obbligatorio" per i giovani tra i 20 e i 25 anni di ambo i sessi, da impiegare in attività socialmente utili dietro compenso, per abituarli al lavoro e socializzare loro una cultura della solidarietà e della coesione sociale.

Si tratta di misure utili e fattibili, ma che non costituiscono la risposta definitiva alla sempre più grave questione della mancanza di lavoro, che va affrontata invece andando oltre, tramite "un cambiamento pacifico della mentalità, tale da consentire una trasformazione radicale. Una rivoluzione pacifica che non comporterà né morti né feriti, ma soltanto piccoli affanni. Come richiede ogni fase di adattamento. Ogni cambiamento di abitudini" (p. 123). Se si vuole davvero affrontare alla radice il problema, "la strada maestra da imboccare è quella di una progressiva riduzione degli orari, in funzione di una diversa distribuzione del lavoro" (p. 126). In modalità differenziate e di sicuro con interventi non sistemici, questa via è stata affrontata già in Francia (riduzione a 35 ore della settimana lavorativa) e in Germania (il Kuzarbeit, cd. lavoro breve, via di mezzo tra Cig e «contratti di solidarietà»).

In altre parole, se il progresso tecnologico nella produzione di beni comporta strutturalmente una riduzione del fabbisogno di manodopera e se le ristrutturazioni, i ridimensionamenti e le «cure dimagranti» sono premiate dal mercato, ci si deve misurare con questa nuova sfida con una "decisiva battaglia politico-culturale (anche in funzione di una più equa distribuzione)" (p. 129). Occorre decidere di imboccare coraggiosamente strade nuove rispetto a quelle improduttivamente seguite finora, mettendo il tema del lavoro realmente al centro del dibattito per evitare che la disoccupazione si trasformi, nei fatti, essenzialmente in un problema dei disoccupati, spesso con conseguenze drammatiche, come per l'accadimento emblematico riportato da Carniti nel capitolo conclusivo (a p. 133) e di seguito ripreso integralmente:

"È sabato notte degli inizi di febbraio 2013, a Guarrato, in un paese di 1.300 abitanti in provincia di Trapani, Giuseppe Burgarella, un edile senza lavoro da tre anni, si mette una corda al collo e si toglie la vita. Lascia un «pizzino» disperato, tra le pagine della Costituzione. Il libro che è il fondamento della Repubblica. Su quel biglietto Burgarella ha elencato tutti i morti «per disoccupazione» degli ultimi due anni. L'ultimo nome in fondo alla lista è il suo. A fianco dell'elenco due frasi secche: «Se non lavoro non ho dignità. Adesso mi tolgo dallo stato di disoccupazione»."

Riforma Fornero tra crisi e precarietà

di Stefano Barbarini

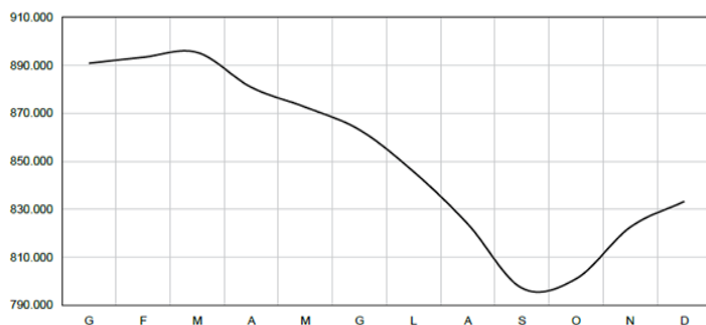
L'ISFOL ha pubblicato la "dinamica degli avviamenti dei contratti di lavoro" per l'anno 2012, che costituisce un secondo monitoraggio degli effetti della Riforma Fornero. Si tratta in di un'analisi della dinamica degli avviamenti dei contratti di lavoro ricavate dal sistema informativo sulle comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro, che consente la fruizione di dati molto freschi e utili per le analisi sul mercato del lavoro. Tale analisi, infatti, fu

inizialmente voluta proprio dall'ex ministro per monitorare gli effetti della legge sul mercato del lavoro.

I dati Isfol sono stati presentati dal ministro del Lavoro Enrico Giovannini martedì 14 maggio nella sua audizione al Senato ed ampiamente ripresi dalla stampa il giorno successivo. Il ministro ha sottolineato l'importanza del monitoraggio della Riforma del lavoro come strumento di supporto ai decisori politici, sostenendo che le correzioni alla riforma Fornero devono essere fatte con attenzione, soprattutto ora che, secondo Giovannini, sembrerebbe dare luogo a primi effetti positivi.

In estrema sintesi, il rapporto evidenzia che nel quarto trimestre del 2012 il quadro economico generale si è appesantito ulteriormente, poiché il livello dell'occupazione ha raggiunto il suo minimo dall'inizio della crisi economica. Tuttavia, si è sostanzialmente arrestata la forte riduzione delle nuove assunzioni registrata nella parte centrale dell'anno. Tale dato è la sintesi di una ripresa delle assunzioni mediante contratti a tempo determinato (+3,7% sul terzo trimestre, pari a 1.642.015 avviamenti), di una riduzione dei contratti di collaborazione (-9,2% su base congiunturale) e soprattutto di quelli riferiti al lavoro intermittente (-22,1%), ma anche l'attivazione di contratti a tempo indeterminato è diminuita del 5,7%.

Figura 1: avviamenti mensili di rapporti di lavoro (anno 2012 – dati destagionalizzati)

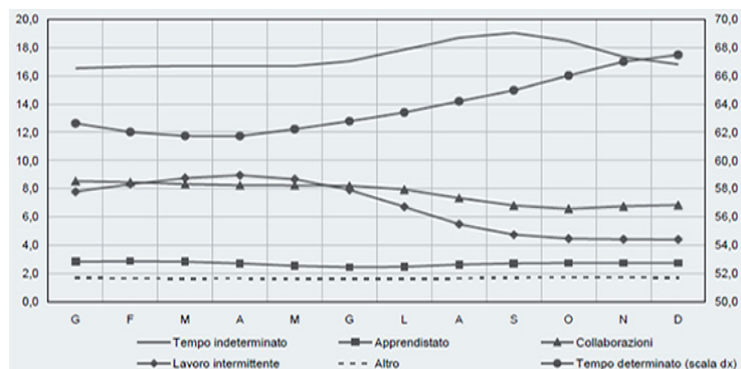


Fonte: elaborazioni Isfol su Sistema informativo CO, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

L'ISFOL evidenzia che l'aumento dei contratti a tempo determinato appare legato all'incertezza del periodo congiunturale. Rispetto all'inizio del 2012, la quota di avviamenti realizzati attraverso contratti a tempo determinato è salita dal 62,1% al 66,8% dell'intero volume di assunzioni. È interessante notare come l'aumento abbia riguardato soprattutto contratti di durata più lunga (tra 4 e 12 mesi, ma anche quelli di durata superiore a 12 mesi), mentre, al contrario, sono diminuiti quelli a durata massima trimestrale.

Per quanto riguarda il contratto di apprendistato, l'incertezza derivante dal passaggio definitivo al nuovo regime, avvenuto nell'aprile del 2012, ha rallentato fino al terzo trimestre la diffusione di questi contratti, ma a partire dal mese di agosto (una volta stipulati gli accordi collettivi che hanno consentito il pieno dispiegarsi della nuova disciplina), le assunzioni con contratto di apprendistato hanno ripreso un andamento crescente. Nel quarto trimestre 2012 la variazione congiunturale è stata pari a +5,2%.

Figura 2: composizione degli avviamenti mensili di rapporti di lavoro secondo il tipo di contratto (anno 2012 – dati destagionalizzati)



Fonte: elaborazioni Isfol su Sistema informativo CO, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Le cessazioni dei rapporti di lavoro, infine, sono aumentate dello 0,6%, come sintesi tra una diminuzione costante del numero di cessazioni richieste dal lavoratore e la crescita di quelle dovute alla volontà del datore di lavoro, segno di un perdurare della situazione di crisi produttiva.

Alla luce di tali dati, l'ISFOL commenta in maniera positiva la ripresa dell'attivazione dei contratti di lavoro, seppure a termine. Questo basterebbe per indurre a pensare che la riforma Fornero non ha aumentato la rigidità in entrata a tal punto da scoraggiare le assunzioni ma, al contrario, ha scoraggiato l'instaurazione di contratti a tempo determinato di breve durata e ha determinato la flessione degli avviamenti con contratto di collaborazione a progetto a causa dei maggiori vincoli imposti dalla riforma, la quale esclude la possibilità di stipulare contratti di lavoro a progetto per lo svolgimento di mansioni esecutive o ripetitive simili a quelle del lavoro dipendente.

Le affermazioni dell'ISFOL sono sicuramente fondate. Tuttavia, non si può fare a meno di notare l'aumento del tasso di incidenza delle assunzioni a tempo determinato a discapito di quello a tempo indeterminato, fenomeno che appare apertamente in contrasto con la ratio della riforma Fornero, **che consisteva nel contrastare la precarietà dei lavoratori.**

In definitiva, ciò che continua a mancare sono gli interventi finalizzati alla detassazione del lavoro e quelli di tutela dei lavoratori per i periodi di discontinuità lavorativa, di promozione delle politiche attive e di riforma dei servizi all'impiego, seppure ultimamente tali provvedimenti siano al centro del dialogo politico.

Innovatori, ma con moderazione

di Luigi Delle Cave

Le strategie di sostegno all'innovazione, promosse a livello regionale dal Fondo sociale europeo, rappresentano un'importante leva su cui agire per avviare processi di sviluppo territoriale e potenziare quei fattori necessari a sostenere dinamiche di crescita locale. La centralità di tali interventi si basa sulla compresenza in un territorio di drivers di innovazione (capitale umano di eccellenza, organismi di ricerca, imprese innovative, una domanda locale qualificata...) e di capacità di interazione e cooperazione tra i diversi attori istituzionali chiamati a svolgere un ruolo fondamentale per la creazione e lo sviluppo dei processi di apprendimento, formazione e gestione di nuova conoscenza.

Sono questi gli elementi chiave del cosiddetto Regional Innovation System, il quadro teorico-concettuale da cui muove un'interessante analisi recentemente condotta nell'ambito del progetto Isfol "Supporto alla governance e alla valutazione delle politiche finanziate dal Fse" ed intitolata Il sostegno del Fse 2007-2013 alla costruzione di sistemi regionali di innovazione^[1].

In sede europea, infatti, la valutazione della performance in materia di innovazione assume una rilevanza strategica. Come ben messo in luce nello studio, proprio l'elaborazione di indicatori, sia a livello nazionale (Innovation Union Scoreboard) che regionale (Regional Innovation Scoreboard), ha contribuito ad alimentare una base informativa standardizzata per monitorare gli esiti delle politiche attraverso l'elaborazione di un indice (Summary Innovation Index) che individua il posizionamento di ciascuno dei 27 paesi dell'UE, raggruppati – a seconda dei livelli di performance – in quattro cluster: 1) Innovation leaders, 2) Innovation followers, 3) Moderate innovators, 4) Catching up innovators.

Sotto questa luce, il quadro europeo descritto nello studio appare ben definito. I paesi del Nord Europa e la Germania fanno registrare le migliori performance in materia di innovazione (innovation leaders), seguiti dal gruppo degli innovation followers di cui fanno parte Austria, Francia, Olanda, Regno Unito, Irlanda, Belgio e Lussemburgo.

L'Italia rientra nel gruppo di paesi qualificati come "innovatori moderati". Nello studio viene sottolineato come gli ambiti di maggior ritardo riguardino, in particolare, il sistema finanziario, la capacità brevettuale, il livello di scolarizzazione terziaria, la separazione tra produttori e utilizzatori di conoscenza. Segnali incoraggianti provengono, invece, dall'incremento del numero dei nuovi dottori di ricerca e dal dato sugli investimenti non tecnologici delle Piccole e Medie Imprese, superiore alla media europea.

A livello regionale, sulla base dell'ultimo Regional Innovation Scoreboard (2012), le regioni italiane fanno registrare livelli di performance migliori rispetto a quanto emerso dalla rilevazione del 2009. Come rilevato nell'analisi, sebbene nessuna regione italiana rientri nel gruppo delle high innovators, 5 regioni (Lombardia, Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna e Lazio) sono classificate come regioni con una "performance innovativa elevata" (follower high innovators). mentre la Provincia autonoma di Trento ed il Veneto rientrano nel cluster di regioni con una

“performance innovativa in crescita” (follower low innovators) e risultano meglio posizionate rispetto alla classificazione del 2009.

Quale è, dunque, in termini di policy, l'orientamento strategico che ne è scaturito a livello regionale? Su questo aspetto, entrando nella fase della programmazione attuativa (bandi/avvisi pubblici), lo studio offre un'accurata analisi delle azioni messe in campo dalle amministrazioni regionali a sostegno dell'innovazione e restituisce strategie operative, orientamenti e indirizzi che le regioni hanno assunto in materia di innovazione all'interno dei Por del Fse nel periodo che va dal 2008 al 2012^[2]. Nello specifico, nell'analisi sono presi in considerazione gli interventi volti al consolidamento e allo sviluppo dei cosiddetti “fattori abilitanti”, vale a dire di quegli elementi necessari a sostenere processi di sviluppo territoriale fondati sull'innovazione. Vediamo i principali risultati.

Variabilità territoriale

Osservando la distribuzione per regione, il dato messo in evidenza nello studio mostra una sensibile variabilità sia rispetto al numero di avvisi/bandi pubblicati, sia rispetto alle relative dotazioni finanziarie. In termini assoluti, le regioni Calabria e Puglia fanno registrare un ammontare di dotazione finanziaria significativa (tab. 1).

Tab. 1 – Avvisi/bandi e relativa dotazione finanziaria a valore sui POR FSE 2007-2013 per regione. Valori assoluti e percentuali.

Regione	Avvisi /Bandi		Totale dotazione finanziaria	
	N.	%	Euro	%
Abruzzo	13	5,4	18.704.168	2,1
Basilicata	25	10,4	58.063.909	6,4
P. A. Bolzano	14	5,8	3.163.527	0,3
Calabria	7	2,9	146.236.148	16,2
Campania	8	3,3	71.828.000	7,9
Emilia-Romagna	21	8,7	18.317.800	2,0
Friuli-Venezia Giulia	12	5,0	20.650.000	2,3
Lazio	7	2,9	23.818.980	2,6
Liguria	9	3,7	35.539.615	3,9
Lombardia	4	1,7	34.200.000	3,8
Marche	24	10,0	13.778.452	1,5
Molise	9	3,7	11.144.273	1,2
Piemonte	10	4,1	22.846.359	2,5
Puglia	9	3,7	164.640.264	18,2
Sardegna	8	3,3	88.900.000	9,8
Sicilia	5	2,1	57.499.122	6,4
Toscana	20	8,3	22.528.012	2,5
P. A. Trento	2	0,8	1.707.884	0,2
Umbria	17	7,1	25.776.541	2,9

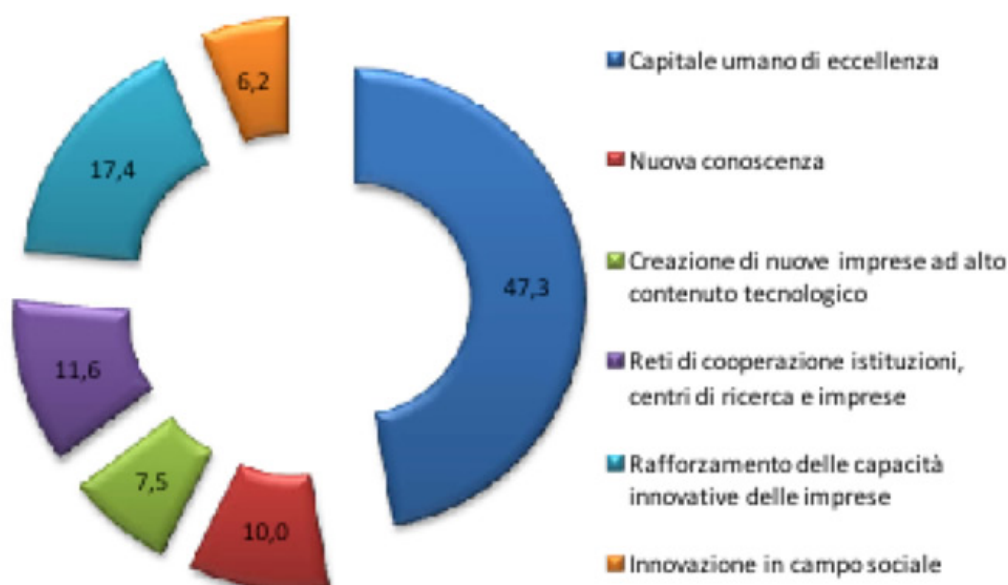
Valle d'Aosta	4	1,7	1.000.000	0,1
Veneto	13	5,4	63.970.195	7,1
TOTALE	241	100,0	904.313.248	100,0

Fonte: Il sostegno del Fse 2007-2013 alla costruzione di sistemi regionali di innovazione (2013). Elaborazione Isfol su database bandi/avvisi 2008-2012.

Ambiti di policy

L'ambito di intervento privilegiato è relativo all'investimento in capitale umano "di eccellenza". In quest'area di policy si concentra quasi la metà delle azioni rilevate (sia in termini di bandi pubblicati che di finanziamenti), evidenziando la centralità di questa dimensione nelle strategie regionali. Il secondo ambito in cui si concentrano gli interventi selezionati è quello del rafforzamento della capacità innovativa delle imprese, mentre risultano meno diffusi interventi a sostegno del networking e più in generale gli interventi innovativi in relazione alle tradizionali aree di intervento del Fse.

Figura 1 – Distribuzione percentuale degli avvisi/bandi a valere sui POR FSE 2007-2013 per ambiti di policy



Fonte: Il sostegno del Fse 2007-2013 alla costruzione di sistemi regionali di innovazione (2013). Elaborazione Isfol su database bandi/avvisi 2008-2012.

Tipologia di azioni finanziate

In linea con l'ambito di policy prevalente, oltre la metà degli avvisi/bandi rilevati è indirizzato al sostegno di interventi di promozione della formazione di terzo livello, post-laurea, attraverso (e soprattutto) il finanziamento di attività di alta formazione (o anche formazione alla ricerca). Seguono le iniziative di promozione di esperienze di ricerca e di studio rivolte a laureati, a persone inserite in un percorso di formazione post-laurea e a giovani ricercatori. La terza tipologia di azione è quella della promozione dell'inserimento professionale di giovani ricercatori o giovani con elevata qualificazione, al fine di potenziare la capacità innovativa del sistema produttivo locale, sulla base di un capitale umano di eccellenza.

Di contro, invece, nell'analisi viene messo in evidenza come sia esiguo il numero di avvisi volti ad innescare processi di integrazione tra "alta formazione" e "altri tipi di interventi", e sia debole la propensione a strutturare programmi più ampi ed articolati di promozione dell'innovazione.

In termini di risorse, se l'alta formazione post-laurea e quella di promozione di esperienze di ricerca insieme impegnano circa l'82% della dotazione finanziaria (di cui ben il 65% riguarda l'alta formazione), lo studio richiama l'attenzione sull'esiguo impegno delle regioni per il sostegno all'inserimento lavorativo, che drena poco più dell'11% dei finanziamenti.

Tab. 2 – Tipologia di interventi finanziati con avvisi/bandi a valere sui POR FSE 2007-2013: numero avvisi/bandi e dotazione finanziaria

Tipo di intervento	Avvisi/bandi		Totale dotazione finanziaria	
	N.	%	Euro	%
Voucher per formazione post laurea	60	24,9	86.936.065	9,6
Alta formazione	52	21,6	234.984.421	26,0
Assegni di ricerca	37	15,4	123.230.855	13,6
Master	34	14,1	231.840.731	25,6
Dottorati	21	8,7	128.318.692	14,2
Borse di studio	18	7,5	97.016.415	10,7
Stage e tirocini	14	5,8	32.654.400	3,6
Incentivi all'occupazione	14	5,8	61.056.264	6,8
Creazione poli e/o reti	13	5,4	27.315.217	3,0
Mobilità territoriale	12	5,0	12.973.451	1,4
Percorsi integrati per la creazione di impresa	11	4,6	24.585.400	2,7
Incentivi alle imprese per innovazione tecnologica e organizzativa	11	4,6	23.185.273	2,6
Incentivi alla creazione di impresa	10	4,1	24.823.273	2,7
Borse post-doc	2	0,8	15.613.183	1,7
Incentivi al ritorno di ricercatori trasferiti all'estero per lavoro	2	0,8	23.900.000	2,6
Incentivi alle imprese sociali	1	0,4	5.000.000	0,6
Altro tipo di intervento	13	5,4	30.598.647	3,4

Fonte: Il sostegno del Fse 2007-2013 alla costruzione di sistemi regionali di innovazione (2013). Elaborazione Isfol su database bandi/avvisi 2008-2012.

Strumenti

Il voucher formativo post-laurea rappresenta lo strumento di finanziamento più diffuso. Tra le attività che hanno una elevata dotazione finanziaria ritroviamo il master e dottorati, per i quali si ricorre a strumenti come l'assegno di ricerca e soprattutto le borse di studio.

Sono meno frequenti le attività che riguardano, da una parte, l'imprenditorialità e la creazione d'impresa, dall'altra l'innovazione nelle imprese con riferimento specifico alla capacità di ricerca e sviluppo, all'innovazione tecnologica e organizzativa. Un impegno poco esteso, soprattutto in termini di dotazione finanziaria, riguarda, come si è già avuto modo di evidenziare, la promozione di processi di networking e di infrastrutture territoriali di supporto all'architettura regionale del sistema di innovazione.

Beneficiari e destinatari

Con una dotazione finanziaria che in termini di avvisi/bandi ammonta a 542,1 milioni di euro (il 60% del totale), le "università" (43,6%) rappresentano il principale soggetto beneficiario degli interventi regionali, seguite dalle "imprese", cui viene destinata una dotazione totale di risorse finanziarie di 317,6 milioni di euro (il 35,1% del totale).

In conseguenza di ciò, i principali destinatari degli interventi assumono l'identikit del giovane laureato (spesso in condizione di disoccupazione), cui viene indirizzato il 66,8% di avvisi/bandi, con una dotazione finanziaria complessiva di 614,9 milioni di euro.

Tab. 3 – Tipologia di destinatari degli avvisi/bandi a valere sui POR FSE 2007-2013. Numero di avvisi/bandi e dotazione finanziaria.

Tipo di destinatario	Avvisi/bandi		Totale dotazione finanziaria	
	N.	%	€	%
Laureati	161	66,8	614.892.596	68,0
Dottori di ricerca e/o dottorandi	43	17,8	147.771.058	16,3
Lavoratori	40	16,6	186.799.249	20,7
Ricercatori e/o professori	27	11,2	115.557.317	12,8
Imprenditori e/o lavoratori autonomi	20	8,3	81.568.988	9,0
Operatori e enti no profit (terzo settore)	7	2,9	6.005.000	0,7
Altro tipo di destinatario	14	5,8	53.644.664	5,9

Fonte: Il sostegno del Fse 2007-2013 alla costruzione di sistemi regionali di innovazione (2013). Elaborazione Isfol su database bandi/avvisi 2008-2012.

Dallo studio, invece, emergono numeri decisamente più bassi relativi agli interventi destinati a "dottori di ricerca o dottorandi" (43 avvisi, 147,8 milioni di euro) e a "lavoratori", spesso con profili professionali specialistici (40 avvisi, 186,8 milioni di euro). Il personale di ricerca delle università (ricercatori e professori) è destinatario soltanto di 20 avvisi/bandi, con una dotazione finanziaria complessiva di 115,6 milioni di euro. Infine, gli "imprenditori o i lavoratori autonomi" (spesso coinvolti in interventi di promozione della creazione di impresa o di rafforzamento dell'imprenditorialità) sono presenti in 20 avvisi/bandi, con una dotazione finanziaria di 81,6 milioni di euro. Nel campo dell'innovazione sociale sono indicati gli operatori e le organizzazioni non profit del terzo settore.

[1] Ciampi S., Gagliardi F., Lion C., Pirone F., Il sostegno del Fse 2007-2013 alla costruzione di sistemi regionali di innovazione, Isfol, 2013 (Isfol Occasional Paper, 11).

[2] In riferimento al periodo considerato (2008-2012), sono stati rilevati 241 bandi/avvisi a valere sui Por Fse, destinati a finanziare interventi a sostegno dei processi di innovazione. Per la classificazione degli interventi è stata definita una tassonomia definita ex ante, articolata nelle seguenti categorie: capitale umano di eccellenza; nuova conoscenza; rafforzamento delle capacità innovative delle imprese; reti di cooperazione tra le istituzioni di ricerca, il mondo produttivo e le istituzioni locali; creazione di nuove imprese ad alto contenuto tecnologico; innovazione in campo sociale. Per ulteriori approfondimenti di carattere metodologico, si rinvia alla lettura del paragrafo 5 del paper.

Newsletter n.114 del 02/07/2013 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI **DIRETTORE RESPONSABILE:** Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Mario CONCLAVE, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Andrea GANDINI, Leonardo GRANNONIO, Pier Luigi MELE, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.114 anno 6 del 02.07.2013, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2013 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- *INFORMAZIONI* -

ISSN 2037 - 5247

Cultura

Uno sguardo sul rapporto tra cinema e lavoro. Parte venticinquesima: l'anno 1986

di Ferruccio Pelos

Prima della rassegna dei film ricordiamo i principali eventi dell'anno **1986**.

A gennaio:

La Spagna e il Portogallo diventano stati membri della CEE (11° e 12°).

Si diffonde nel mondo il primo virus informatico, (c)Brain.

A febbraio:

Si apre a Palermo il maxi processo contro la mafia.

A Bruxelles i dodici stati della CEE firmano l'Atto Unico Europeo.

A Stoccolma viene assassinato Olof Palme.

A marzo:

Viene istituita l'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno, che sostituisce la Cassa per il Mezzogiorno.

Si scopre lo scandalo del vino al metanolo; alla fine le vittime saranno 23.

Il tribunale di Milano condanna Michele Sindona all'ergastolo, come mandante dell'omicidio di Giorgio Ambrosoli, curatore fallimentare della Banca Privata Italiana.

Ad Aprile:

Si svolge la storica visita di Papa Giovanni Paolo II alla sinagoga romana. È la prima volta di un Papa in un luogo di culto ebraico.

Il 26 a Cernobyl (Ucraina) esplose un reattore della centrale nucleare. Una nube radioattiva contamina buona parte dell'Europa. Un rapporto dell'ONU stima in 4.000 le vittime, riconducibili all'evento, tra le popolazioni locali; oltre ai decessi già avvenuti, infatti, per decenni si continuerà a morire a causa di tumori, leucemie, ecc. conseguenza delle radiazioni.

A luglio Michail Gorbaëv annuncia un parziale ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan.

A ottobre a Reykjavík si svolge un incontro USA-URSS tra Gorbaëv e Ronald Reagan.

A dicembre:

A Parigi si inaugura il Musée d'Orsay. L'ex stazione ferroviaria di fine ottocento (la Gare d'Orsay) è stata trasformata in Museo con il progetto dell'architetto italiano Gae Aulenti.

A Bologna si conclude il processo d'appello per la Strage dell'Italicus: condannati Mario Tuti e Luciano Franci, neofascisti.

Vediamo quali sono i vincitori per il 1986, dei principali Premi per il cinema a livello internazionale:

Vincitori del Premio Oscar 1986

Platoon (Miglior film)

Oliver Stone (Miglior regia per [Platoon](#))

Vincitori del Festival di Cannes 1986

Mission di Roland Joffé (Palma d'oro al miglior film)

Martin Scorsese (Miglior regia per [Fuori orario](#))

Vincitori del Festival di Venezia 1986

Il raggio verde di Eric Rohmer (Leone d'oro)

La pellicola del rey (C'era una volta un re) di Carlos Sorin (Leone d'argento per l'opera prima)

Vincitori del Festival di Berlino 1986

Nanni Moretti (Orso d'argento per La messa è finita)

Come sempre è la cinematografia statunitense a produrre il maggior numero di film utili per la nostra ricerca; scegliamo i quattro più significativi:

Tin Men - Due imbroglioni con signora USA 1986 con la regia di **Barry Levinson** e gli attori: **Richard Dreyfuss, Danny DeVito, Barbara Hershey, John Mahoney, Jackie Gayle, Seymour Cassel.**

Storia, ambientata negli anni '60 a Baltimora, di due venditori, tutto cinismo e competizione spinta. Tragedia/farsa della middle class americana.

Mosquito Coast USA 1986 con la regia di **Peter Weir** e gli attori: **Harrison Ford, Helen Mirren, River Phoenix, Martha Plimpton, Andre Gregory, Dick O'Neill.**

Lavoratore laureato, con famiglia, stanco del consumismo si rifugia in una costa dell'America Centrale; qui acquista un villaggio e costruisce una fabbrica di ghiaccio. Sogno ecologista con esiti disastrosi.

Gung Ho USA 1986 con la regia di **Ron Howard** e gli attori: **Michael Keaton, Gedde Watanabe, George Wendt, Mimi Rogers, John Turturro.**

Si narra di un intervento da parte di una società giapponese, che salva una fabbrica di automobili in crisi, in una città anch'essa in crisi economica. Ma esplodono le differenze culturali ed i conflitti.

L'esecuzione... una storia vera USA 1986 con la regia di **John Mackenzie** e gli attori: **Charles Bronson, Ellen Burstyn, Wilford Brimley, Ellen Barkin, Keanu Reeves.**

Da un romanzo di Trevor Ambrister, ma ispirato a fatti veri. Un minatore e coraggioso sindacalista è trucidato con la sua famiglia dai sicari del capo del suo stesso sindacato.

Passiamo a film di altri paesi:

Miss Mary Arg. 1986 con la regia di **María Luisa Bemberg** e gli attori **Julie Christie, Sofia Viruboff, Donald McIntire, Barbara Bunge, Nacha Guevara.**

In Argentina, tra il 1938 e il 1945 si passa dall'oligarchia al peronismo. Miss Mary, istitutrice inglese in una famiglia della borghesia agraria, viene licenziata a causa del rapporto affettivo con un giovane. Nel film ci sono molte suggestioni: la guerra di Spagna, le manifestazioni peroniste, la repressione sessuale, le ipocrisie.

Ombre in paradiso Fin. 1986 con la regia di **Aki Kaurismäki** con gli attori: **Matti Pellonpää, Kati Outinen, Saku Kuosmanen, Esko Nikkari, Killi Kõngäs, Pekka Laiho, Jukka-Pekko Palo, Ulla Kuosmanen.**

Storia d'amore tra un camionista della nettezza urbana e una cassiera di un supermercato. Alla fine i due s'imbarcano su una nave russa per l'Estonia. "Nel 3° lavoro di Kaurismäki sono già presenti, in modi torvi, tutti i temi dei film successivi, imperniati sulla desolazione dell'uomo nei meccanismi produttivi del lavoro, impiego obbligato del tempo, carenza di libertà, solitudine, sofferenza ormai fisiologica, violenza gratuita". (Morandini) "È un film sui perdenti, sul bisogno d'amore e anche sull'umiltà, la dignità e l'orgoglio" (Aki Kaurismäki).

I seguenti film sono tedeschi, il primo realizzato con la Turchia, mentre il secondo con la Cecoslovacchia:

40 m² di Germania RFT-Tur. 1986 con la regia di **Tevfik Baser** con gli attori: **Özay Fecht, Yaman Okay, Mustafâ Gülpinar**

Vita degli operai turchi in Germania. C'è Dursun, operaio turco emigrato con la moglie Turna, che quotidianamente va in fabbrica e chiude a chiave la moglie nel loro appartamento di Amburgo. E' un film su una arcaica condizione femminile.

Rosa L. (Rosa Luxemburg) RFT-Cecosl. 1986 con la regia di **Margarethe von Trotta** e con gli attori: **Barbara Sukowa, Daniel Olbrychski, Otto Sander, Adelheid Arndt.**

La regista riesce in una pellicola di un paio d'ore a raccontarci Rosa Luxemburg (1871-1919), protagonista della sinistra europea del primo Novecento e che visse per la politica. Sconfisse tutti gli "handicap", che a quei tempi erano ancora più pesanti: l'essere assieme donna, ebrea, straniera, non bella. Il film ripercorre il suo ruolo nel periodo tra il terzo congresso (1893) dell'Internazionale socialista e la fallita insurrezione spartachista del gennaio 1919.

Sono molto poche le opere italiane degne di nota e tra queste citiamo:

Speriamo che sia femmina It. 1986 con la regia di **Mario Monicelli** e con gli attori: **Liv Ullmann, Catherine Deneuve, Philippe Noiret, Giuliano Gemma, Giuliana De Sio, Stefania Sandrelli, Athina Cenci, Bernard Blier, Paolo Hendel, Lucrezia Lante della Rovere, Ron.**

Soprattutto le donne lavorano in un'azienda agricola di una declinante famiglia latifondista nel Grossetano. "Grande film borghese che arricchisce il povero panorama del cinema italiano degli anni '80 per il sapiente impasto di toni drammatici, umoristici e grotteschi, la splendida galleria di ritratti femminili, la continua oscillazione tra leggerezza e gravità, il modo con cui – senza forzature ideologiche – sviluppa il discorso sull'assenza, la debolezza, l'egoismo dei maschi"(Morandini).

Storia d'amore It. 1986 con la regia di **Francesco Maselli** e con gli attori: **Valeria Golino, Blas Roca-Rey, Livio Panieri, Luigi Diberti.**

Storia di una ragazza romana di borgata, del suo duro lavoro come donna delle pulizie, della sua vita sentimentale in crisi. La musica è di Giovanna Marini. Premio speciale della giuria a Venezia 1986 e Coppa Volpi a V. Golino.

L'oligarchia mondiale: il club Bilderberg

di Pierluigi Mele

Come ogni anno, si tiene il tradizionale incontro del Club "Bilderberg". Quest'anno, nel mese di giugno, si è tenuto a Watford, una cittadina alle porte di Londra. All'ordine del giorno c'erano i temi dell'occupazione, crescita, nazionalismo e populismo, big data. Sul fronte geopolitico si parlerà di Medio Oriente, Africa e cyberguerra, tema salito nell'agenda dell'informazione mondo. Gli argomenti caldi di questo nostro periodo. Per l'Italia erano presenti l'amministratore delegato di Telecom Franco Bernabé; l'amministratore delegato di Intesa San Paolo Enrico Tommaso Cucchiani; la giornalista Lilli Gruber, Mario Monti e Alberto Nagel (ad di Mediobanca).

Per capire un po' di più del "Club Bilderberg" abbiamo intervistato il sociologo Domenico Moro. Autore di un interessante saggio, pubblicato dalla casa Editrice Aliberti, dal titolo: "Club Bilderberg. Gli uomini che comandano il mondo".

Moro, sul club Bilderberg in questi anni si è costruita una letteratura "complotistica" e perfino esoterica. Lei cerca di farne, invece, una analisi strutturale. Qual è il nodo centrale della sua analisi?

Il nodo essenziale è costituito dal collegare Bilderberg e la trilaterale, ai rapporti sociali esistenti a livello mondiale, alla struttura economica, e soprattutto all'esistenza di una nuova classe capitalistica transnazionale. Bilderberg e la trilaterale sono organizzazioni internazionali che rispecchiano il carattere di questa nuova classe capitalistica, di questa nuova classe borghese. Infatti, all'interno del Bilderberg sono rappresentate le imprese multinazionali sia nella loro attività produttiva sia nella composizione del capitale e troviamo soggetti che siedono in consigli d'amministrazione di banche, imprese industriali, assicurative di paesi diversi.

Veniamo al club: qual è la sua "connotazione" ideologica e qual è la sua composizione "sociologica"?

Per quanto riguarda la connotazione ideologica si tratta di un club che ha come obiettivo quello di facilitare le attività delle grandi imprese, quindi la sua ideologia è quella neoliberista basata sul mercato autoregolato, sulle privatizzazioni, sul ritiro dello

stato dalla attività economica, sulla riduzione del Welfare state. In sostanza, l'ideologia è abbastanza coerente con quello che sta accadendo in Europa: autonomia della BCE dai ministri del tesoro. Come abbiamo visto dai pochi documenti di queste organizzazioni, l'obiettivo è quello di ridurre il livello di democrazia raggiunto negli anni 70. C'è un libro di Crozier e Huntington che è il rapporto di una delle prime riunioni della Trilaterale, nella quale si parla della crisi della democrazia, si dice che c'è un eccesso di partecipazione, che produce un aumento della domanda dello Stato verso i servizi. Noi oggi vediamo che questi elementi negativi vengono applicati attraverso il processo di unificazione europea; infatti, esso contribuisce ad eliminare questo eccesso di democrazia, specie in Francia e in Italia dove la sinistra politica è ancora molto forte.

Per la composizione sociologica, anche questa è interessante. Ci sono tre settori più importanti: gli agenti del capitale e cioè manager e proprietari di grandi imprese e di banche o assicurazioni (per esempio nell'incontro che si è svolto in questi giorni in Inghilterra abbiamo 29 rappresentanti del settore industriale, 8 del settore mass media e 28 delle banche; poi 36 politici, di alta levatura che nei singoli stati ricoprono ruoli essenziali, oppure politici a livello sovranazionale, per esempio politici europei come Barroso; un terzo settore che comprende esponenti del mondo culturale, vicino al mondo liberista, intellettuali appartenenti a società di consulenza, università, finanziati da fondazioni: questi sono 28. Quindi abbiamo tre grandi gruppi che ci fanno dire che gli incontri del Bilderberg sono l'incontro di politici, intellettuali e grandi imprenditori. Quindi è il momento in cui questi soggetti si riuniscono per definire linee guida di indirizzo dell'economia e della politica.

Parlando delle dinamiche interne al club usa una metafora: quelle delle “porte girevoli”. Lo può spiegare in breve?

Le “porte girevoli” sono un sistema per cui questi esponenti di questa elite transnazionale passano da un settore all'altro: abbiamo parlato dei tre settori, però questa non è una divisione netta, perché ci sono persone che passano da un settore all'altro: pensiamo a Monti che è passato da consigli d'amministrazione alla politica, ma anche all'università, è stato preside della Bocconi. Le porte girevoli sono diffuse in America, dove si passa da un settore all'altro con una certa frequenza.

Nel suo libro parla anche della “Trilaterale”. Una organizzazione “gemella” del “Bilderberg”. Qual è l'organizzazione più opaca?

L'organizzazione più opaca è sicuramente il Bilderberg perché di questo sappiamo relativamente poco. Sappiamo i partecipanti e gli argomenti di cui si discute, ma non permette la partecipazione di giornalisti, se non di quelli invitati personalmente. Mentre la Trilaterale produce libri, documentazioni e rapporti, anche se pure essa non permette ai giornalisti di partecipare. Entrambe le organizzazioni hanno questa loro capacità di essere molto riservate, soprattutto perché si basano sul sistema della cooptazione.

Nel “Bilderberg” sono presenti personalità appartenenti a schieramenti di destra e di sinistra. Come è possibile una simile “coabitazione”?

È possibile questa coabitazione proprio perché il mondo della politica si sta adeguando sempre più al modello americano, fondato su un bipartitismo bipartisan. Cioè secondo molti studiosi il sistema americano è come se fosse governato da uno stesso partito con due ali: l'ala-sinistra e un'ala di destra, però appartenenti come ad uno stesso partito. Queste due ali convergono poi sugli elementi fondamentali determinanti, sulle scelte di economia, di politica internazionale, con delle sfumature; però c'è una tendenza ad una convergenza bipartisan, dovuta a d un sistema elettorale maggioritario. Ciò provoca che le posizioni politiche vengono schiacciate verso il centro che è moderato, che esprime gli interessi di un establishment economico più forte. Ecco, in Europa si sta realizzando, anche in Paesi come l'Italia, questo stesso modello, in virtù delle modificazioni delle leggi elettorali che tendono a far convergere al centro la politica. Quindi non meraviglia questo fatto. Anzi, anche la sinistra social-democratica ha aderito al pensiero neoliberalista e si è fatta promotrice delle trasformazioni dell'economia europea.

Quello che emerge dalla lettura del libro è l'influenza del “Bilderberg” nella

politica occidentale. In che modo avviene questo e qual è un esempio di questa influenza?

L'esempio di questa influenza è la deregolamentazione delle attività delle banche e delle attività finanziarie. Per esempio nel Bilderberg ci sono esponenti del gruppo dei 30, che sono i maggiori banchieri a livello mondiale tra cui Trichet e Draghi. In passato ha esplicitato l'indicazione che bisognava deregolamentare il mercato dei prodotti finanziari e le regolamentazioni introdotte dopo la crisi del '09, come quella che separava le banche di investimento dalle banche di raccolta del risparmio. Separazione portata avanti proprio per la crisi del '09. Il ritorno della banca universale è il prodotto di queste logiche portate avanti da queste organizzazioni, il gruppo dei 30, che poi è collegato al Bilderberg. Ma anche l'euro, i processi di privatizzazione. Si tratta di linee guida che vengono elaborate, pensate in gruppi come al trilaterale, il Bilderberg, e molti altri. Non si tratta di cupole di tipo mafioso, ma si tratta di un network di persone importanti che tendono a portare avanti politiche coerenti con alcuni aspetti di fondo del modo di produzione capitalistico-mondiale, per ridurre ostacoli alla mobilità del capitale mondiale.

Dopo la lettura del libro si pongono alcuni interrogativi sulla democrazia occidentale. Per lei sono oligarchiche. Quali sono le vie di uscita dalle tendenze oligarchiche?

La via d'uscita è quella di ristabilire una democrazia effettiva, che non si basi sulla governabilità, cioè come subalternità del governo della nazione all'interesse di pochi, perché la governabilità non vuol dire efficienza. Noi dobbiamo rafforzare il potere del parlamento. Negli ultimi vent'anni si è fatto uso dei decreti legge in maniera sconsiderata. La politica ha perso credibilità perché non è riuscita a risolvere problemi dei cittadini. I politici hanno pensato soprattutto agli affari delle grandi imprese, delle grandi banche. Il problema vero è la subalternità dei politici ai pochi. La vera casta è quella di soggetti che prendono 5-6 milioni all'anno e incidono sulle scelte dei governi. Ci vuole un ruolo maggiore del Parlamento e delle organizzazioni di massa, bisogna portare avanti una maggiore partecipazione del livello di base dei cittadini.

Bisogna poi aggiungere che il Bilderberg viene accusato di essere una cupola che gestisce il nuovo ordine mondiale, in realtà non esiste un ordine mondiale, perché la realtà attuale, del capitalismo nazionale e transazionale non è una realtà di ordine ma di caos, infatti gli interessi di questa nuova classe capitalistica portano a creare instabilità in tutto il mondo, ad esempio, distruggendo gli Stati. Quindi è fuorviante pensare ad un nuovo ordine mondiale gestito da poche persone; queste poche persone hanno una grande influenza, ma il problema è che per fare i loro interessi creano tutt'altro che un ordine mondiale, ma una destabilizzazione e anche una tendenza al conflitto armato, per esempio l'attacco alla Libia e alla Siria, gestito da nazioni come Francia e Inghilterra, che hanno interessi economici in Libia.

Dal sito www.rainews24.it
 (<http://confini.blog.rainews24.it/2013/06/07/1%e2%80%99oligarchia-mondiale-il-club-bilderberg-intervista-a-domenico-moro/#sthash.s8pWEqRj.dpuf>)

Newsletter n.114 del 02/07/2013 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Mario CONCLAVE, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Andrea GANDINI, Leonardo GRANNONIO, Pier Luigi MELE, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.114 anno 6 del 02.07.2013, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2013 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Sindacato

Una 'persona ponte'

di Francesco Lauria

Nella notte tra il 20 ed il 21 giugno, all'età di ottantadue anni, è scomparso, nella sua Reggio Emilia, un grande sindacalista della Cisl e di tutto il sindacato italiano: Giuseppe "Pippo" Morelli.

Quello di Morelli è un nome forse non notissimo ai più giovani, anche nella Cisl, poiché, ormai oltre venti anni, fa il sindacalista emiliano fu colpito, di ritorno da un viaggio di cooperazione in Brasile, da una grave forma di ictus che ne aveva fortemente minato la capacità intellettuali costringendolo ad interrompere la sua instancabile attività sindacale e sociale.

Ma questa "spina nella carne", per usare le parole di San Paolo citate durante i suoi funerali, fa parte di una vicenda umana che, anche se certamente divisa in due parti nettamente distinte della malattia, è un grande messaggio unitario di gratuità, giustizia e libertà.

Pippo Morelli, nacque a Reggio Emilia nel 1931. Si laureò nel 1955 all'Università Cattolica di Milano con Mario Romani, con una tesi sul rapporto tra mondo rurale e movimenti sociali nella sua provincia tra l'unità d'Italia e la prima guerra mondiale. Ma è nel 1957-58 che avvenne il suo incontro decisivo con la Cisl, grazie alla frequenza del primo corso nazionale per esperti di contrattazione al Centro Studi di Firenze.

La sua grande capacità negoziale fu immediatamente notata da Romani e Saba tanto che fu subito da loro inserito, insieme a Nicola Cacace, nell'Ufficio esperti confederale. Collaborò pertanto, tra la fine degli anni cinquanta e gli inizi degli anni sessanta, come assistente presso il Centro Studi, per poi trasferirsi a Milano, dove iniziò la sua attività presso la Fim e la Cisl milanesi. Fu tra i protagonisti del congresso nazionale della Fim del 1962 contribuendo, insieme ad Emanuele Braghini, a scrivere la mozione finale che segnò la prima grande svolta di cambiamento per l'organizzazione dei metalmeccanici cislini. Nel 1963 il contratto dei metalmeccanici conquistò il diritto alla contrattazione integrativa e Morelli cominciò ad assumere il ruolo di "stratega" dell'intensa attività contrattuale (in particolare aziendale) e formativa della Fim, prima e della Fim unitaria poi.

Pippo Morelli fu quindi, insieme a Luigi Macario, Pierre Carniti, Franco Bentivogli, Franco Castrezzati, Giovanni Battista Cavazzuti, Alberto Gavioli, Alberto Tridente (per citare le figure principali, ma l'elenco potrebbe continuare) uno dei protagonisti cruciali del profondo rinnovamento della Fim e della Cisl degli anni sessanta e settanta.

Non fu, come una scellerata lettura revisionista tende a voler comunicare, una rottura che tradiva la Cisl delle origini.

Come raccontò Morelli, nel suo ultimo intervento pubblico in Italia prima della malattia, svoltosi a Milano nel febbraio del 1993, la nuova Fim e la nuova Cisl si preoccuparono soprattutto di tradurre nella concretezza i principi di autonomia e contrattazione presenti nei principi forza e nei valori costitutivi del sindacato libero fin dalle origini.

Morelli ricordava, in quell'intervento, come la dura battaglia per l'autonomia sindacale e

per l'incompatibilità tra incarichi sindacali e politici non si risolse nel mero distacco, ma nell'elaborazione culturale positiva per una maggiore autonomia. Così la contrattazione articolata praticata rimetteva la fabbrica al centro dell'elaborazione sindacale, facendogli riconoscere la propria base effettiva nei luoghi di lavoro. Non solo; in questo intervento, quasi una sorta di testamento intellettuale, il sindacalista reggiano raccontava ai giovani della Fim l'introduzione, ripresa dai sindacati del centro-nord Europa, di metodi partecipati per il dibattito interno, in particolare nelle commissioni congressuali e organizzative.

Certo ci furono elementi di piena novità, come l'ipotizzare, a partire dal 1964, un rafforzamento dell'unità sindacale che oltrepassasse anche l'unità di azione, allora per nulla scontata, e, per la Fim, come per le Acli, la scoperta dell'orizzonte socialista e la messa in discussione del sistema capitalista alla fine degli anni sessanta. Non va poi dimenticata la diffusione di uno strumento di rappresentanza diretta come il sistema dei Consigli di Fabbrica.

In Morelli si riscontravano certamente alcune specificità. Un'etica personale fortissima che spesso lo portava su posizioni di dissenso anche all'interno del proprio gruppo di riferimento.

Egli rivendicava la possibilità di usare la più ampia critica interna, anche se in maniera positiva. Si pensi, ad esempio, all'accordo separato sui temi previdenziali che fu firmato da Cisl e Governo nel 1968.

I rappresentanti della Fim, che era contraria all'accordo, si limitarono, nel Consiglio Generale Cisl, all'astensione. Fu Morelli a prendere posizione pubblica con un articolo su "Il Raggiungimento Metallurgico" inequivocabilmente intitolato: "Il dovere di dissentire" e a prendere carta e penna per dimettersi dalla segreteria della Cisl di Milano e per comunicare a Luigi Macario la propria indisponibilità ad entrare, a quelle condizioni, nella segreteria nazionale della Fim.

Egli ricordava però che quelli non erano atteggiamenti individuali. Quel gruppo dirigente, senza indulgere in moralismi, cercò di portare avanti un'etica collettiva e partecipata, si potrebbe dire quasi "francescana", che era considerata pienamente parte dell'azione di ogni sindacalista.

Si pensi, ad esempio, alla regola ferrea che evitava che gli stipendi di segretari e operatori superassero quelli di impiegati e operai metalmeccanici ed anche l'attenzione ai tenori di vita personali: lo stesso Morelli ricordava, con il sorriso, la contestazione a Romei, segretario della Cisl di Milano, reo di aver acquistato, sia pur con soldi propri, una Fiat 124, considerata al di sopra degli standard possibili per un sindacalista.

Pippo Morelli seguì grandi vertenze nazionali, come quella dell'Italsider, dove, si racconta, riuscì a raggiungere un accordo importantissimo e quasi insperato, convincendo ostinatamente non solo l'azienda, ma anche un'inizialmente scettico Luciano Lama, che gli fece dono di una delle sue inseparabili pipe.

Morelli sarà un grande protagonista nella segreteria nazionale della Fim, fino a oltre la metà degli anni settanta, divenendo uno degli artefici, insieme a Bruno Trentin e a Bruno Manghi, della conquista delle 150 ore per il diritto allo studio, a partire dal contratto del 1973.

Negli anni settanta, in questo senso distaccandosi parzialmente anche dalla linea di Pierre Carniti, Morelli appartenne pienamente a quell'area, trasversale alle tre confederazioni, che viene definita "seconda sinistra sindacale", per distinguerla dalla componente, più ampia, della seconda metà del decennio precedente, aderì anche a Democrazia Proletaria.

Terminata l'esperienza nella Fim entrò nel 1981 nella segreteria della Cisl Emilia Romagna di cui divenne segretario generale, carica che lasciò nel 1985 per tornare alle origini, al Centro Studi di Firenze. Tra il 1985 ed il 1989 egli assunse infatti l'incarico di direttore del Centro Studi Cisl nel quale si impegnò fortemente per valorizzare il ruolo della formazione sindacale, nel comprendere i processi di trasformazione e

cambiamento che caratterizzavano la società italiana ed europea in quegli anni. Nel periodo della sua direzione, il Centro si caratterizzò in particolare per i corsi sulla contrattazione nell'impresa, le politiche internazionali e le politiche ambientali. Il tema della formazione come strumento di promozione umana ed emancipazione sociale fu al centro di un importante seminario da lui organizzato presso il Centro Studi con il pedagogista brasiliano Paulo Freire, teorico della "pedagogia degli oppressi".

Nei primi anni novanta Morelli assunse anche la Presidenza del Parco del Gigante, nell'appennino emiliano, carica attraverso la quale mise in campo la sua forte sensibilità ambientale, figlia anche della sua antica formazione scoutistica. Dagli anni ottanta, fino al 1993, anno in cui fu colpito dal grave ictus, si impegnò fortemente anche nella cooperazione decentrata, in particolare in Brasile, dove, insieme ad Alberto Tridente, Enrico Giusti e Beppe Stoppiglia collaborò a lungo, anche attraverso l'Iscos, con il futuro presidente Lula. Di questo impegno è significativa traccia il libro, uscito per Edizioni Lavoro nel 1983, intitolato "Viaggio dentro il Brasile".

Se si volesse tirare un filo rosso dell'esperienza di Pippo Morelli si potrebbe coniugare questa espressione: egli, al di là dell'estrema severità di vita che imponeva a se stesso e richiedeva agli altri, era una "persona ponte". Ponte tra il mondo della cultura e l'attivismo sindacale, tra la piena appartenenza alla dimensione ecclesiale e la sinistra anche radicale (si veda, ad esempio, il suo intervento al Convegno nazionale di Bologna dei Cristiani per il Socialismo, settembre 1973), tra il Nord del mondo e quel Brasile dove, con lungimiranza, aveva avvertito un possibile percorso di emancipazione complessiva dei ceti popolari attraverso il sindacato, non senza avvertire le possibili contraddizioni.

Gli ultimi vent'anni, come detto, sono una storia diversa, ma non opposta. Il sindacalista che faceva, soprattutto nella forma scritta, un grande uso della parola, ha dovuto imparare la debolezza del silenzio, circondato dall'Amore della famiglia e degli amici.

C'è qualcosa di immenso e prezioso nella storia, in questo caso collettiva, della famiglia Morelli, una famiglia che ha dato tanto anche alla città di Reggio Emilia. La vicenda di Pippo, compresa l'inattesa seconda parte della sua vita, è ben sintetizzata dalle parole del Vangelo di Giovanni: "Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito".

Newsletter n.114 del 02/07/2013 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Mario CONCLAVE, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Andrea GANDINI, Leonardo GRANNONIO, Pier Luigi MELE, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.114 anno 6 del 02.07.2013, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2013 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.